

L'Assemblea Sindacale del Liceo Scientifico << L. da Vinci >> di Jesi, riunita a seguito di regolare convocazione il 29 aprile 2015 dalle ore 11.00 alle ore 13.00, a valle di una lunga ed articolata discussione sostanziata da un confronto con i modelli scolastici europei, da una parte, e basata, dall'altra, sul presupposto condiviso che la scuola oggi presenta molti elementi di criticità meritevoli di forte miglioramento, esprime **PROFONDISSIMO DISSENSO per il DDL 2994** perché esso in singoli puntuali passaggi e, soprattutto, nello spirito complessivo che lo informa tradisce l'idea di scuola che la Costituzione Italiana propone con intatta autorevolezza.

In primo luogo, l'Assemblea considera inaccettabili

- ✎ lo smantellamento dell'istruzione pubblica, la vendita all'asta dei progetti educativi al servizio dell'impresa e del territorio e non già alla formazione dell'individuo nello sviluppo armonico della personalità e in difesa dei valori democratici di cui la scuola deve farsi carico;
- ✎ l'umiliazione dei docenti, della loro professionalità, del loro ruolo intellettuale e sociale e, contestualmente, l'attacco frontale alla loro libertà di insegnamento;
- ✎ l'oblio del valore del personale ATA

che sono chiaramente espressi nell'impianto generale del DDL. Quanto al metodo,

- la scarsità delle risorse finanziarie impegnate, anche a fronte dell'investimento medio dei Paesi Europei;
- il carattere farsesco della consultazione avviata e presentata a settembre come esempio di procedimento democratico;
- l'utilizzo palesemente incostituzionale dello strumento della delega;
- il nesso tra l'approvazione del DDL e l'immissione in ruolo di molti precari (azione peraltro necessaria a seguito della ferma condanna della UE)

costituiscono elementi che senza mezzi termini si devono definire offensivi nei confronti di quanti lavorano nella scuola ancora convinti che essa sia, come diceva Calamandrei, <<un organo costituzionale>>.

In particolare, sono stati discussi e commentati i seguenti passaggi chiave :

- 1) L'attribuzione di poteri eccessivi al Dirigente Scolastico: questo soggetto - che, secondo il DDL, dirige, organizza, coordina, ha la responsabilità didattica, gestisce le risorse finanziarie, assume, premia, congeda i docenti - è di fatto pensato come un monocrate assoluto e risulta un controllore non controllato. E' praticamente un *dominus* e i docenti diventano la SUA squadra: non è improbabile che scelga i meno critici nei suoi confronti e che operi scelte opinabili non avendo strumenti oggettivi per valutare la qualità dell'insegnamento.
- 2) La creazione di Albi Regionali: in questi contenitori, secondo il DDL, non andrebbero collocati i docenti attualmente di ruolo e in servizio da almeno un anno in un'istituzione scolastica ma soltanto i nuovi assunti o i docenti trasferiti. Si prefigura una situazione per cui docenti privilegiati lavoreranno a fianco di docenti a chiamata, secondo il noto adagio del *divide et impera*.
- 3) La riduzione del Collegio dei Docenti e del Consiglio di Istituto a meri organi consultivi e la contestuale ridefinizione del Comitato di valutazione dei docenti come organo costituito da studenti, docenti e dirigente, cioè da soggetti privi di strumenti valutativi oggettivi e influenzabili da simpatie o interessi personali.

- 4) L'entrata degli sponsor privati e delle sponsorizzazioni come modalità privilegiata di reperimento delle risorse finanziarie gestita dal DS. Nell'Italia delle clientele e della corruzione ancora imperanti, non è implausibile che alcuni docenti siano scelti perché vicini a coloro che potranno finanziare la scuola. Inoltre, si creerebbe un divario tra scuole diverse per ricchezza diffuse su un territorio nazionale già così pesantemente e pericolosamente diseguale.
- 5) La destinazione del 5‰ alle scuole dei propri figli per il 90% della somma del gettito, con l'accantonamento del 10% alle scuole collocate in zone a rischio.

⇒ Non è possibile non vedere come già solo queste disposizioni, sia se lette una per una sia se analizzate come sistema, prefigurino una situazione nazionale che sarebbe caratterizzata, nel giro di pochi anni, da scuole di serie A e scuole di serie C, in alcuni casi, o addirittura di serie Z, in altri (si pensi, ad esempio, alla fine che faranno in un orizzonte di questo tipo le scuole destinatarie dell'elemosina del 10% di cui sopra); insegnanti compiacenti o costretti ad adeguarsi ad un progetto didattico che non condividono; dirigenti oberati da un eccesso di poteri e incarichi e chiamati, in una subordinazione sempre più accentuata al Ministero, ad obbedire a regole standardizzate e quantitative; svalorizzazione dei saperi disciplinari, vagliati sistematicamente nella loro qualità da soggetti incompetenti a farlo. Una scuola sbagliata per i ragazzi e per le ragazze, senza l'ossigeno e il fiato per essere palestra di pensiero critico.

Quando la realtà non è all'altezza (sappiamo con dolore che oggi spesso e per mille motivi la scuola delude!), è inopportuno e pericoloso lasciarsi andare alla debolezza umana ed intellettuale per cui ci si affida al primo cambiamento imposto/proposto, senza vagliarne la bontà e senza verificare che esso effettivamente risolva i problemi più urgenti (classi pollaio, seria formazione dei docenti, infrastrutture sicure, etc.). E' sulla base di quanto evidenziato che l'Assemblea Sindacale intende affermare che:

- l'indisponibilità ad accettare questa che il Governo definisce una "rivoluzione" della Scuola è legata unicamente al giudizio estremamente negativo su essa;
- il dissenso si motiva nella esigenza di tenere diritto il timone verso una scuola di Stato pubblica (di tutti e per tutti) di qualità, che sia all'altezza delle attese legittime e delle speranze delle famiglie e di giovani che studiano per crescere come cittadini pensanti, autonomi, capaci di vivere con se stessi e in democrazia in modo maturo e non conformista.

L'Assemblea si chiude affermando in modo unanime un principio di razionalità e di ragionevolezza: se le idee, il cuore e i soldi per cambiare in meglio non ci sono, le persone, le comunità, le nazioni hanno il dovere morale di arginare nel frattempo il peggio e di resistere ad esso.